

ANNIVERSARIO. Il 9 maggio del 1978 il ritrovamento del corpo del presidente della Dc dopo 55 giorni di prigionia

Moro, l'uccisione 40 anni fa

Una morte che cambiò la storia

«Il mio sangue ricadrà su di voi»
Macaluso: «Poi politica in coma»

ROMA

Il 9 maggio del 1978 a Roma arrivò, in una giornata grigia, l'epilogo del sequestro del presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro, dopo 55 giorni di ansia e attesa. Esattamente 40 anni fa, il telefono squillò a casa del professor Francesco Tritto, un assistente universitario di Moro. A chiamare era il brigatista Valerio Morucci, 29 anni, uno dei cervelli dell'operazione: «Lei deve comunicare alla famiglia che troveranno il corpo dell'onorevole Aldo Moro in via Caetani. Lì c'è una R4 rossa. I primi numeri di targa sono N5». Era la fine annunciata di una spericolata azione terroristica durata due mesi ma che influenzò la storia italiana per molti anni a seguire. Moro era stato ucciso poche ore prima, colpito nel petto dai proiettili sparati dagli assassini. Alla fine nel bagagliaio della Renault rossa, oggi conservata nei depositi della polizia, si contarono

12 colpi esplosi contro il politico, che probabilmente non morì subito. Numerosi furono gli appelli del Papa e del Vaticano per salvare lo statista, ma il governo presieduto da Giulio Andreotti e sostenuto dal Pci non voleva cedere ai terroristi. E così la sentenza fu eseguita. Il 9 maggio il cadavere di Moro fu ritrovato adagiato nel bagagliaio della R4. Aveva il vestito grigio a righe e la cravatta che indossava il giorno del suo rapimento in via Fani, dove i cinque uomini della sua scorta morirono sotto i colpi delle mitragliette Skorpion.

Moro non voleva soccombere. Le sue «lettere dal carcere» (alla moglie Noretta, a Cossiga, a Zaccagnini, al Papa) chiedevano di trattare con i suoi sequestratori. Ma il fronte della fermezza (comunisti e democristiani) non poteva accettare che Moro parlasse all'opinione pubblica contraddicendo la linea dei partiti di governo. E dunque conobbe l'onta e il disonore di essere presentato dai suoi



Il corpo di Aldo Moro trovato in via Caetani a Roma il 9 maggio 1978

compagni di partito come una persona debole, che anteponeva la sua vita al bene del Paese. In una lettera scrisse: «Il mio sangue ricadrà su di voi». Il giorno del ritrovamento del cadavere, la famiglia decise di consumare lo strappo con le istituzioni. La moglie e i figli rifiutarono i fu-

nerali di Stato e seppellirono Moro in forma privata nel cimitero di Torrita Tiberina. Lo Stato volle comunque una cerimonia solenne, che fu celebrata da Paolo VI a San Giovanni. Lo Stato non si era piegato al ricatto. Le Br non avevano avuto nessuna forma di legittimazione.

LE CONSEGUENZE. Le Br sprofondarono in un delirio di incomunicabilità che le isolò completamente dal Paese. Ma la politica non ne uscì bene. «Dopo l'uccisione di Moro il sistema politico italiano è entrato in coma, una crisi che si concluse nel 1992 con l'arrivo di Berlusconi e la fine dei partiti che fecero la Costituzione. Ma oggi vediamo un sistema nuovamente inceppato», sottolinea Emanuele Macaluso, allora senatore del Pci. Da tempo Macaluso sostiene l'importanza del contesto internazionale in quella vicenda: «Le Br hanno agito in un contesto ben definito: Moro e Berlinguer rompevano un sistema, con un'operazione che non piaceva né agli Usa e all'Urss, né alle forze occulte che avevano sempre osteggiato Moro». Macaluso è però convinto che la linea della fermezza era necessaria: «Le Br cercavano una legittimazione, che avrebbe cambiato tutto. Perciò resto convinto che la fermezza fosse inevitabile». Poi l'amara conclusione: «Oggi siamo in mano ai Di Maio, allora avevamo Moro, i La Malfa, i Pertini, i Craxi. Questo è il senso del precipizio».

TV. Il conduttore punta a entrare nel Consiglio di amministrazione

Rai, Santoro si candida

Via al nuovo programma

Lanciando «M», che parte giovedì su Rai3 su Moro spiega il suo obiettivo: «Cambiare la tv pubblica»

ROMA

Michele Santoro ha annunciato che invierà il suo curriculum a Palazzo Madama e a Montecitorio, «visto che la Rai ha potenzialità enormi, ma il contesto editoriale attuale è inadeguato». Le due

Camere di fatto dovranno scegliere quattro componenti del consiglio di amministrazione della Rai, come prevede la nuova legge. Santoro lo ha detto nel corso della presentazione a Viale Mazzini del suo programma «M» che unisce fiction a dibattito e ricostruzione teatrale in studio, che torna su Rai3 dal 10 maggio per quattro puntate dedicate al caso Moro, ricostruito attraverso i ritratti di Giulio Andreotti, Enrico Berlinguer, Tommaso Buscetta

e Licio Gelli. Il giornalista e conduttore è stato molto chiaro: «Anche se magari non mi sceglieranno mai», ha detto, «li costringerò comunque ad aprire un dibattito per scegliere una persona diversa da me e dalle mie idee. Io ho un programma preciso per la Rai». «Due i punti della mia idea fondamentali nel programma per il servizio pubblico. Il primo riguarda la trasparenza nei costi: qualunque cosa produca la Rai, anche una fiction o uno spot per



Michele Santoro

promuoverla si deve sapere quanto costa realmente». Poi aggiunge di voler destinare il 40% della produzione Rai a produttori indipendenti fuori «da questa rete di inte-

ressi che governa i mezzi di comunicazione italiani». Santoro ha anticipato anche che in caso di sua elezione smetterà di fare programmi in Rai: «Mi piacerebbe non avere conflitti d'interesse e quindi per un po' non vorrei collaborare con la Rai».

I quattro nuovi appuntamenti di «M» saranno un racconto monografico con al centro il personaggio storico e politico di Aldo Moro, a quarant'anni esatti dall'uccisione del presidente della Democrazia Cristiana e della sua scorta per mano delle Brigate Rosse. Ogni puntata avrà un grande protagonista di quegli anni: Giulio Andreotti, Enrico Berlinguer, Tommaso Buscetta e Licio Gelli al centro della scena.

RUSSIA. Un giuramento sfarzoso per lo «zar», che si è imposto nettamente alle elezioni di marzo

Putin si insedia per la quarta volta

La cerimonia nella Sala del Trono

Il presidente russo sarà in carica fino al 2024. Ha nelle sue mani il potere ininterrottamente dal 2000

MOSCA

Il quarto mandato di Vladimir Putin alla guida del Cremlino è ufficialmente cominciato. Il leader russo, al potere dal 2000, ha prestato giuramento ieri come presi-

dente nel corso di una cerimonia in pompa magna nella maestosa Sala del Sant'Andrea del Gran Palazzo del Cremlino, la stessa che una volta era la Sala del Trono degli zar. Resterà in carica fino al 2024.

Nel suo breve discorso inaugurale, durato appena 12 minuti, Putin ha ripetuto alcune delle promesse fatte in campagna elettorale prima di strarvincere la presidenza del 18 marzo aggiudicando-

si oltre il 76% dei voti: prima di tutto progressi in campo economico, e poi il miglioramento della qualità della vita dei russi, pur senza perdere di vista «la sicurezza e la potenza militare del Paese».

Il leader del Cremlino è però apparso fiducioso: «In più di mille anni di storia», ha affermato, «la Russia ha affrontato periodi oscuri ed è stata messa alla prova, ma è sempre risorta come la Fenice». Poche ore dopo Putin ha con-

fermato senza indugi il fedele quanto impopolare Dmitri Medvedev a capo del governo, cioè l'organo che ha il compito di mettere in atto il suo volere e fare eventualmente da parafulmine per il malcontento popolare. A Medvedev manca ancora l'approvazione della Duma, ma visto che il partito di Putin «Russia Unita» controlla 339 deputati su 450 si tratta di una mera formalità. Quella che si è svolta ieri



Il presidente Vladimir Putin durante il discorso di insediamento

mattina nel cuore di Mosca davanti a 6.000 invitati plaudenti e, soprattutto, davanti alle telecamere, è stata una vera e propria celebrazione del presidente russo nelle ve-

SCUOLA. Novità che divide studenti e docenti

Al via i test Invalsi alle superiori tra le polemiche

Scattano le prove di italiano e matematica, fino al 19 maggio

ROMA

Tante novità, ma anche le solite polemiche, con tanto di blitz notturno, tra domenica e lunedì, degli studenti dell'Uds a viale Trastevere, a Roma. I test Invalsi per le scuole superiori, così come accaduto per la terza media, si rifanno il look. Fino al 19 maggio i ragazzi di seconda superiore saranno chiamati a sostenere i quiz standardizzati di Italiano e Matematica con la nuova formula al computer. Le prove generali di quello che accadrà il prossimo anno, quando, con l'aggiunta del test d'inglese, si raddoppierà: anche i maturandi dovranno affrontare gli Invalsi, per accedere all'esame di Stato. Un cambiamento, questo, che non convince affatto gli stessi studenti.

Secondo un sondaggio di Skuola.net, effettuato su circa mille ragazzi di seconda superiore, quasi 3 su 4 rifiutano l'idea di legare a filo doppio la maturità agli Invalsi: il 52% non crede sia il modo più corretto di valutare le competenze, il 22% non è d'accordo proprio sulla riforma. Solo il 13% lo ritiene giusto. Prima di arrivare all'anno prossimo, però, ci sono da respingere le critiche e il pericolo di boicottaggi che, come da tradizione, continueranno a serpeggiare tra gli studenti (e, in parte, tra i professori). Visto che quasi 1 su 3 dice di non volersi presentare i giorni delle prove: il 18% per iniziativa personale, il 11% su invito dell'insegnante. Mentre il 52% ha intenzione di sostenerle ma solo perché obbligatorie. Appena il 19% le vuole affrontare seriamente. E allora non stupisce che, anche tra chi si cimenterà con gli Invalsi, oltre 4 su 10 non baderanno più di tanto al risultato: il 33% opta



I test Invalsi saranno con il pc

per rispondere a caso alle domande, il 9% cercherà di copiare. Solamente il 58% si sta preparando come si deve: il 36% con l'aiuto del docente, il 22% ripassando da solo.

A differenza del passato, le prove si svolgono durante una finestra di ben due settimane per l'introduzione dei questionari «computer based». Sempre in base ai racconti degli studenti, solo nella metà dei casi (51%) gli istituti hanno un'aula informatica attrezzata per accogliere tutti. Un altro 11% confida che la propria scuola si organizzerà per tempo. Mentre 1 su 4 già sa che la sua classe dovrà sostenere la prova a gruppi, per carenza di pc. E il 13% dovrà addirittura essere ospitato da un'altra struttura. Dal punto di vista pratico, forse proprio per gestire meglio le prove online, i test si svolgeranno quasi ovunque in due giorni separati: lo dicono i tre quarti (76%) degli studenti intervistati. Il 24% invece si toglierà il pensiero in un giorno solo. Priorità alla prova di Italiano: solo il 22% partirà dal questionario di Matematica, che rimane anche quello più temuto (con il 73% dei voti). In attesa, tra qualche anno, di confrontarsi con la prova d'Inglese. Che già spaventa il 48% di chi ha risposto al sondaggio.